

La morte di Luigi Giussani e il caso di Cl

di **Gianluigi Da Rold**

E' morto Luigi Giussani, ultimo grande personaggio e protagonista di una incredibile e forse irripetibile stagione sociale italiana. Con lui non scompare solo il notissimo fondatore di Comunione e Liberazione, il sacerdote, il monsignore, il prete dalla fede incrollabile. Muore soprattutto un grande uomo che, nella tradizione dei principi cristiani...

...ha caratterizzato un'intera epoca della vita milanese, italiana e mondiale. Nato a Desio nel 1922, Luigi Giussani era figlio del segretario della sezione socialista. Suo padre veniva dalla tradizione anarchico-socialista, che poi confluisce nel pensiero e nell'azione di Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Il bambino Luigi Giussani fece in tempo a giocare sotto lo sguardo della "bella signora russa" (morirà nel 1925), quando lei andava a Desio a trovare la figlia Andreina. Nei suoi ricordi, Giussani non dimenticò mai l'esperienza di suo padre, quell'ambiente, quei personaggi. Ricordò sempre tutto e tutti, con affetto e ammirazione. Non fu quindi una "ribellione al padre" la vocazione di Luigi Giussani, ma una scelta vissuta con passione profonda. Il giovane sacerdote comincia a essere conosciuto all'inizio degli anni Cinquanta, quando diventa professore di religione di uno dei più noti licei classici di Milano, il "Liceo Berchet". Lì, in quella scuola d'élite dove si forma parte della classe dirigente cittadina e nazionale, Giussani non insegna solo religione, insegna a vivere. Parla e litiga con i suoi studenti, si confronta, discute di tutto, cerca di formare degli uomini che sappiano affrontare la vita, il dramma dell'esistenza umana. Stupiscono già in quegli anni alcune sue affer-

mazioni: "Il Cristianesimo è un incontro"; "Ciò che più caratterizza l'uomo è il suo senso religioso, lo stupore verso il mistero".

Sono anni di secolarizzazione per la società italiana e la Chiesa sembra quasi ritirarsi "in un ambito tutto morale". Quando Giussani si occupa di Gioventù studentesca, organizzazione giovanile cattolica, istituisce dei "raggi" dove partecipano insieme ragazzi e ragazze. Quell'iniziativa diventa quasi uno scandalo per la Curia di Milano, che lo chiama e gli chiede spiegazioni. Ma questo è solo un piccolo episodio degli "scandali" di cui Giussani è protagonista. Il giovane sacerdote è incrollabile nella sua fede per il Dio vivente, per la figura storica e divina di Gesù Cristo, per la devozione alla Madonna, per la realtà della Chiesa, ma è l'esatto contrario del moralismo di stampo clericale. Quando, in un'occasione, si imbatte in un ragazzo e una ragazza che amoreggiano, Giussani non fa la "predica", ma li guarda e chiede loro: "Che cosa c'entra tutto questo con le stelle?".

La sua fede è impastata nel mistero della carità cristiana, che nella comprensione della fragilità e della debolezza umana, va oltre la stessa tolleranza laica. Uomo di grandi passioni e di infinite curiosità, Giussani ha sempre ripetuto che il principio educativo deve tenere conto della "realtà totale", di tutti i fattori della realtà. E questo ne fa un uomo interessato a tutto, ma soprattutto al rispetto e all'attenzione di ogni esperienza umana. A un giovane comunista, figlio di una numerosa famiglia cattolica, lui regala "Il capitale" di Carlo Marx e gli scrive un biglietto significati-

vo: "Se vuoi vivere questa esperienza, vivila veramente fino in fondo". Il grande paradosso è che, con questa vita improntata al mistero della carità cristiana, Giussani viene scambiato per un fondamentalista. È una delle più blasfeme calunnie della cultura italiana di sinistra, che domina nei giornali e nelle case editrici.

Il culmine delle calunnie contro Giussani arriverà nel 1968, con gli anni della contestazione e della "rivoluzione immaginaria e violenta". Giussani guarderà a tutta quella stagione con angoscia, contestato duramente dalla sinistra extraparlamentare, parlarne e da molta "nouvelle vague" cattolica. Ma terrà duro, restando fermo sulle sue posizioni, offrendo una testimonianza di vita e di fede cristiana nel momento in cui fonda Comunione e Liberazione. Una testimonianza quasi eroica, con i suoi giovani ragazzi, nelle università italiane di quel tempo.

Sarà don Luigi Giussani ad avere ragione. Tutta quella ribellione irrazionale porterà un'intera generazione a sprofondare in un più ampio disastro di rapporti sociali. Quello che Giussani definirà: "Una Chernobyl dell'umano".

Ma di fronte a un simile disastro, Giussani non si fermerà a giudicare e a contemplare amaramente, magari dicendo: io l'avevo detto. Mentre il tessuto sociale di un'intera società si sta sfaldando è ancora lui un protagonista indiscusso di una ricostruzione. Lo fa attraverso i suoi libri, i suoi interventi, le

sue opere. Gli anni Ottanta sono caratterizzati da una presenza di Comunione e Liberazione in Italia e nel mondo. Giovani e meno giovani si

riaccostano al cristianesimo grazie a don Giussani. Laici che si sono sempre contrapposti duramente alla Chiesa vanno a dialogare ai Meeting di Rimini. I giovani di Comunione e Liberazione non solo rinsaldano ed espandono in più di 70 paesi nel mondo il loro movimento, ma costruiscono opere in Brasile, in Africa e in Asia.

Oggi su "Il senso religioso" di don Giussani, su tutti i suoi libri, si laureano giovani in tutte le università del mondo. Il figlio dell'anarchico-socialista di Desio, il giovane insegnante di religione del Berchet, il fondatore di Comunione e Liberazione è oggi un riferimento di tutti i cristiani del mondo, di tutti i

laici che non siano sordi e ottusi di fronte al mistero della vita e dell'universo. Ha difeso Cristo e la sua Chiesa con una fede e una passione umana che suscitano ammirazione. Da vecchi laici, ci permettiamo di dire: forse è giusto che non sia mai stato elevato alla porpora cardinalizia.

Gianluigi Da Rold